La Sezione A.N.P.I. di Campagna Lupia

Con il patrocinio del Comune di Campagna Lupia

SCRITTI SULLA PIETRA
VIVI NEI NOSTRI CUORI

Il nuovo Monumento alla Resistenza

(a cura di Luca Rampado e Francesco Zagolin)



SCRITTI SULLA PIETRA

VIVI NEI NOSTRI CUORI

Il nuovo Monumento alla Resistenza

(a cura di Luca Rampado e Francesco Zagolin)

"Però **la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare**, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai".

Piero Calamandrei

La **memoria è determinante**. [...] **Non si tratta di ricordare la scadenza di una data, ma qualche cosa di più, che dà molto valore alla vita**.

Mario Rigoni Stern

Nota per il lettore

La ricerca svolta nelle pagine che seguono è dedicata non solo a tutti i Nostri Caduti, ma soprattutto a Te, caro lettore, sperando che lo sfogliare queste pagine non si limiti ad un'arida ed asettica lettura di nomi, di luoghi, di date, di numeri … ma che possa invece suscitare in Te un interesse, un ricordo, una curiosità, per le persone ivi raccontate e delle quali, magari, hai sentito una volta narrare da qualche anziano…

…buona lettura.

Nota di battitura

Il carattere Verdana o Arial per la narrazione, la dimensione del carattere di scrittura 12, l'interlinea 1,5 e la non giustificazione dei margini consentono l'alta leggibilità del testo.

Francesco e Luca

STORIA DEL NUOVO MONUMENTO DEI CADUTI

(a cura di Luca Rampado)

Premessa

In un soleggiato pomeriggio di settembre del 2018, il Sindaco di Campagna Lupia, Alberto Natin, conoscendo la mia passione per la Storia, mi chiese se, sulle lapidi dei monumenti dedicati ai caduti presenti nel nostro Comune, fossero riportati i nomi di tutti i caduti di Campagna Lupia nella prima e seconda Guerra Mondiale.

La domanda era legata al fatto che si avvicinava il centenario della fine della Prima Guerra e della Vittoria, 4 Novembre 1918-2018, quando diverse furono le iniziative in programma in tutta la Nazione, per ricordare e rammentare, in particolare ai più giovani, l'evento, forti del motto "Historia magistra vitae"[1] di Cicerone.

L'idea era di ricordare il sacrificio di coloro che, per le più disparate vicende belliche, morirono sui vari fronti: in trincea, sulle montagne, sui mari ed anche fuori dei confini nazionali in qualche remoto campo di prigionia.

La domanda postami riaccese in me una fiamma che avevo da tempo messo da parte, in quanto circa 20 anni prima (sul finire degli anni '90 del secolo scorso), avevo iniziato, per mio conto, una ricerca per ricostruire l'albero genealogico della mia famiglia, che mi aveva portato, come tutti i viaggi "avventurosi", a scoprire come tanti "Rampado" fossero caduti durante il Primo e Secondo conflitto mondiale senza che, tuttavia, queste persone, questi uomini, fossero giustamente ricordati sui monumenti dei caduti presenti nei vari comuni di nascita e/o di residenza.

[1] "La Storia maestra di vita",Cicerone, *De Oratore* (II, 9)

Stimolato quindi dalla domanda del mio Sindaco, mi riproposi di approfondire la questione, estendendo la mia ricerca familiare a tutto il Comune di Campagna Lupia.

Contattai ed informai sin da subito, per averne supporto morale e pratico, l'amico Francesco Zagolin, insegnante di lettere presso la scuola secondaria di primo grado "A.M. Dogliotti" di Campagna Lupia, dotato, oltre che di una grandissima passione per la Storia, che trasmette quotidianamente ai suoi alunni, anche di una speciale e profonda umanità e sensibilità.

Da allora sono passati otto anni, otto anni di ricerche, approfondimenti, indagini, sopralluoghi ed interviste ed in queste pagine riporteremo, nel modo più fedele possibile, il risultato delle nostre ricerche, frutto di un bellissimo ed avvincente viaggio alla riscoperta delle proprie radici, mossi dalla volontà di ricordare l'importanza di "prendersi cura" di tutti quegli uomini e quelle donne, molto spesso assai giovani, che morirono per un bene superiore.

I PROTAGONISTI

Il Regio Decreto del 22 novembre 1925, n° 2130 stabilisce che "*è dovere nazionale raccogliere e pubblicare in un albo i nomi dei Caduti durante la guerra 1915-1918 per conservarne con segno d'onore il perenne ricordo*".
È una norma che, tuttavia, si riferisce ai caduti della Grande Guerra.
Relativamente ai caduti – siano essi militari che civili – di altre guerre non esiste una norma specifica che imponga l'obbligo di "ricordare", ma piuttosto rinvia a commemorazioni. Ne è un esempio la legge n° 211/2000 legata al giorno della memoria[2].

Nel caso della Resistenza si entra poi in un "mondo" a parte.
Contrariamente ai monumenti dedicati ai militari caduti, ove il denominatore comune per essere ricordati è essere stati inquadrati nell'esercito ed essere caduti durante (o per causa) del conflitto, nel monumento alla Resistenza entrano anche i *non militari*, ovvero civili che per le più diverse ragioni hanno

[2] La legge prevede iniziative, cerimonie e attività nelle scuole per ricordare: Shoah; deportazioni; persecuzioni razziali; italiani deportati, imprigionati o uccisi. In particolare si riferisce agli I.M.I., gli internati militari italiani nei campi di concentramento nazisti dopo l'8 settembre 1943.

incontrato la morte a causa del conflitto bellico. Da un lato i partigiani (tra i quali possiamo trovare sia civili che ex militari), che hanno attivamente combattuto il nazi-fascismo, dall'altro civili che hanno trovato la morte per i più svariati motivi[3].

Premesso ciò, non esiste tuttavia una regola univoca per come ricordare i caduti di un dato Comune. Spesso infatti i nominativi possono comparire su più monumenti (per esempio il comune di nascita, il comune di residenza, il comune ove è avvenuta la morte, ecc.[4]) o addirittura mai essere citati[5].

Per tale motivo la scelta di annoverare i nostri caduti si è basata sull'individuazione di:

- tutti i nati a Campagna Lupia e residenti nel Comune al momento della morte;
- tutti i nati a Campagna Lupia e non residenti e/o presenti nel Comune al momento della morte;
- tutti i nati in Comuni diversi da Campagna Lupia ma residenti e/o presenti a Campagna Lupia al momento della morte.

Tale scelta deriva dalla specifica e ferma volontà di dare giusto riconoscimento a tutti coloro i quali, per nascita o per scelta di vita, sono passati per il nostro Comune.

[3] Tra gli effetti "collaterali" della guerra vi sono morti causati dai bombardamenti oppure le esecuzioni sommarie, soprattutto, come nel caso di Campagna Lupia, avvenute successivamente al 25 Aprile 1945.

[4] È il caso di Mario Giacomo Rinello Andreato di Alfonso e Bassanello Clorinda, nato a Campagna Lupia l'8 dicembre 1924, ricordato sia sul monumento del capoluogo di Campagna Lupia sito in Via della Repubblica fronte chiesa, sia su quello alla Resistenza presente presso il Centro Civico, di Campagna Lupia che in quello di Olbicella – Molare (AL).

[5] Nel caso di Campagna Lupia sul precedente monumento mancavano quattro nominativi. Uno di essi, Pintaura Salvatore, è tuttavia ricordato nel cimitero di Bojon di Campolongo Maggiore come Partigiano.

STORIA DEL MONUMENTO

L'originario monumento alla Resistenza vede la posa della prima pietra nel 2000 a seguito della D.G.C. n° 48 del 22/03/2000 avente ad oggetto "*Realizzazione opere accessorie per collocazione monumento ai partigiani".*

L'opera nasce tuttavia qualche mese prima, nel 1999. Ripercorriamola con le parole dell'allora Sindaco di Campagna Lupia Guido Moressa:

"*Era il 1999, allora ero sindaco, nel mio ufficio si presentò l'ANPI al completo. Walter Boldrin, Garato Augusto e l'allora presidente Albiero.*

L'anno prima era stato aperto il Centro Civico e l'ANPI mi propose l'installazione di un monumento alla Resistenza in uno spazio che sembrava idoneo ad accoglierlo.

Quando riportai la proposta in giunta, trovai tutti d'accordo, tanto più che il monumento in sé veniva totalmente a carico ANPI . All'amm.ne venivano in carico le opere di installazione e l'organizzazione per il montaggio e l'inaugurazione.

Il monumento, che credo tutti ricordano, raffigurava un partigiano ed una partigiana con il fucile appoggiato sulle ginocchia; ricordo che feci un timido tentativo per sostituire i fucili con catene spezzate, raffiguranti la liberazione dall'oppressione del nazifascismo, ma la determinazione di chi la Resistenza l'aveva fatta sul serio mi fece desistere dalle mie elucubrazioni pseudo filosofiche .

Quindi il monumento fu installato e la sua inaugurazione avvenne il 25 Aprile del 2000.

Il motto del monumento era: "Per non dimenticare".

Siccome fare un massiccio di quelle dimensioni in marmo o in bronzo sarebbe stato complicato e costosissimo, si optò per un monumento in vetroresina. Ricordo che, con i tre proponenti, andai nel laboratorio dove stava per essere realizzato per verificare la fattibilità e la consistenza del monumento stesso.

Il primo monumento alla Resistenza ha fatto ottima mostra di sé per 25 anni, poi motivi di stabilità e sicurezza insieme a motivi estetici ne hanno reso necessaria o un'opera di riparazione/manutenzione radicale o la sua sostituzione.

In accordo con l'Amm.ne comunale si è scelta la seconda soluzione.

Riutilizzando in maniera ottimale il basamento e il sito, fu installata l'attuale stele, per la quale va ringraziata per la sensibilità dimostrata l'Amm.ne Comunale di Campagna Lupia.

Credo di poter affermare che il monumento attuale ben rappresenta i sentimenti di gratitudine e di riconoscenza che L'amm.ne comunale e i cittadini di Campagna Lupia nutrono verso coloro che, con abnegazione e coraggio, hanno attivamente sacrificato le loro vite per darci una società libera e democratica.

Sta a tutti noi far si che questo sacrificio non sia stato vano e sta a tutti noi difendere e far progredire quei valori per i quali sono caduti e sui quali si fonda la nostra COSTITUZIONE"[6].



Immagine n° 1 – Il primo monumento alla Resistenza di Campagna Lupia

[6] Discorso tenuto dal signor Guido Moressa, in occasione della serata di presentazione del nuovo monumento, 24 aprile 2026.



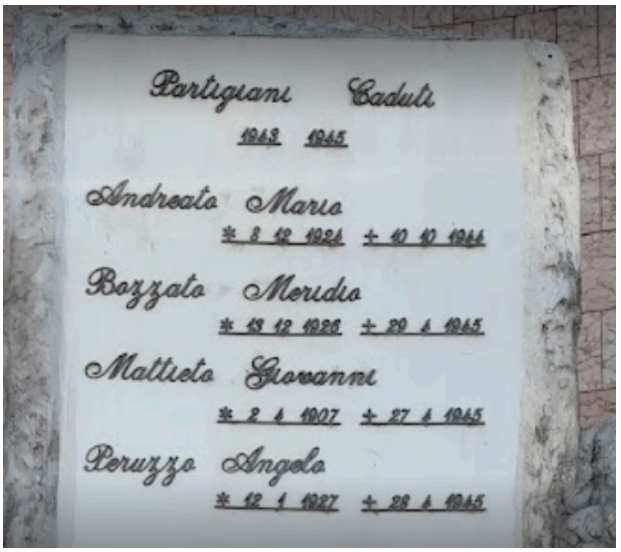




Immagine n° 2 – Primo piano e dettaglio dei nomi del primo monumento alla Resistenza di Campagna Lupia

Metodologia della ricerca e fonti documentarie

Il lavoro di ricerca storica si svolge, necessariamente, attraverso il ricorso alle fonti.
Queste possono essere di vario tipo: scritte, materiali, orali e iconografiche.
Di seguito si esporranno le varie fonti consultate e per ognuna di esse si evidenzierà quali nomi e dettagli sono stati recuperati.

Completato il lavoro di ricerca dei nomi, e loro conferma, si è poi proceduto all'approfondimento ed alla ricerca di tutta una serie di informazioni complementari: i genitori, l'indirizzo di nascita e/o residenza, il luogo di morte e di sepoltura, ecc..

N.B. Il numero tra parentesi fa riferimento alla fonte riferita al più ampio lavoro di ricerca dedicato ai caduti di Campagna Lupia della prima e seconda guerra mondiale:

- (1) Ministero della Difesa www.difesa.it
- (4) Lapidi monumento Chiesa via della Repubblica
- (5) Lapidi monumento Cimitero via Papa Giovanni XXIII
- (9) Anagrafe Comune di Campagna Lupia
- (10) Studiosi ed appassionati di storia locale
- (13) Archivio centrale Comune di Campagna Lupia
- (14) Monumento partigiani centro civico
- (15) Archivio di Stato di Venezia
- (26) https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3553
- (31) Comuni vari ove era nato/residente/deceduto il caduto - vedi note specifiche
- (32) Ufficio tecnico LL.PP. Servizio cimiteriale
- (33) Archivio Parrocchia Santi Pietro e Paolo Campagna Lupia
- (35) Cimitero di Bojon
- (36) Parrocchia di Bojon

FONTE 1: MINISTERO DELLA DIFESA

Sul sito del Ministero della Difesa è stato possibile individuare i caduti durante il secondo conflitto mondiale aventi i natali nel Comune di Campagna Lupia. Dalla lista consultata, si è individuato un unico caduto non già riportato sul monumento alla Resistenza, ma nato a Campagna Lupia. Si tratta di Zabeo Elisa Maria, l'unica donna tra l'altro presente.

FONTE 2: STUDIOSI ED APPASSIONATI DI STORIA

Tre caduti sono frutto della ricerca in fonti locali e di appassionati di storia. Tutti e tre sono infatti presenti nelle cronache dell'allora parroco di Lova – Don Paquale Candian - che riporta i nominativi all'interno del diario laddove si ricorda il bombardamento di Lova avvenuto il 21 dicembre 1944. Nell'occasione persero la vita due persone: Angi Arturo, nato a Camponogara, ma ivi presente con la famiglia, e Pintaura Salvatore, "sfollato" a Bojon ma presente per non chiari motivi presso l'abitazione dell'Angi. Entrambi morirono in conseguenza delle ferite del bombardamento.

L'ultimo ritrovamento è anch'esso presente nelle cronache dell'allora sopraccitato parroco, ma l'ho appreso prima ancora di leggere la cronistoria, grazie a un appassionato di storia locale, il Signor Gilberto Bertoncello da Lova, che mi contattò qualche anno prima, portandomi dei documenti in suo possesso: una copia di una fotografia e delle cronache del parroco di Lova, appunto, dalle quali si evinceva che il 7 maggio 1944 i nazifascisti trucidarono Gobbo Olindo in quel di Lova, per aver dato rifugio a dei paracadutisti inglesi. Conferma di tale evento viene dal sito "www.straginazifasciste.it".

IL NUOVO MONUMENTO

Identificati tutti i nominativi, si è proceduto a ipotizzare delle soluzioni per il nuovo monumento.

La statua in vetroresina, rappresentante un uomo e una donna che imbracciano le armi, avendo compiuto un quarto di secolo, iniziava a manifestare i primi segni del deterioramento, tipico del materiale impiegato. La scelta doveva quindi ricadere su qualcosa di più "duraturo" e quindi l'opzione finale è stata la pietra.

Per quanto riguarda il basamento, invece, stante il materiale con cui venne allora realizzato, il cls, si è optato per il suo mantenimento e recupero, previo un lavoro di ripulitura e rasatura ex novo.

Seguono alcune immagini sull'evoluzione delle scelte progettuali.



Immagine n° 3 – Prime proposte di inserimento con riutilizzo dell'originaria base in cls.

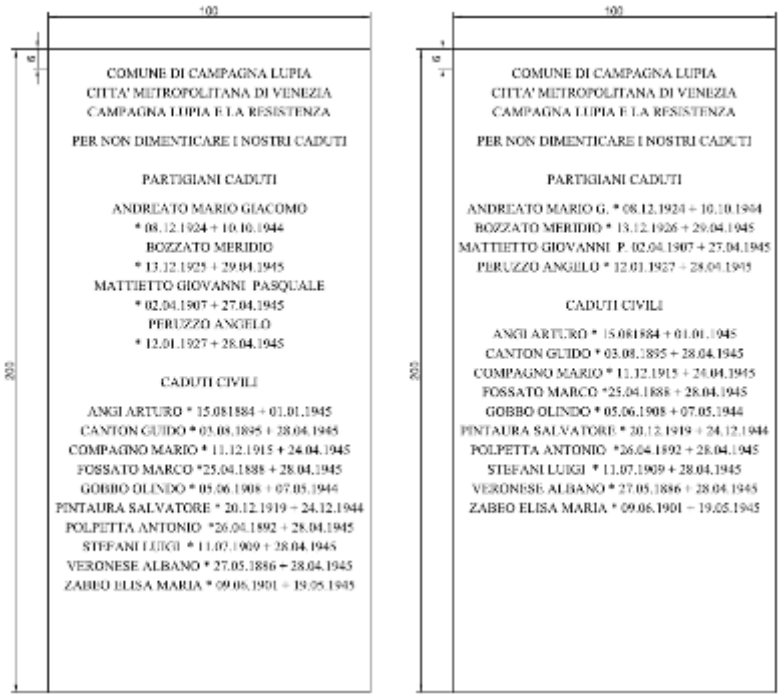


Immagine n° 4 – Prime proposte di inserimento e distribuzione dei nomi dei caduti con relativi dati anagrafici.



Immagine n° 5 – L'idea di aggiungere un "segno": il fiore, anzi il papavero, simbolo della Resistenza.



Immagine n° 6 – la proposta quasi definitiva (al netto del fiore)



Immagine n° 7 – Il nuovo monumento alla Resistenza

ALCUNI NUMERI

La realizzazione del nuovo monumento ha visto il susseguirsi di diversi atti amministrativi di seguito riepilogati:

Variazioni di bilancio per individuazione risorse:

- D.G.C. n° 13 del 24.04.2024;
- D.G.C. n° 3 del 29.01.2025;
- D.C.C. n. 15 del 23.04.2025.

Impegni di spesa: Determine n° 447/24, n° 467/24 e n° 162/25 .

Il costo complessivo dell'intervento è stato di € 6.496,50 IVA compresa.
Tutta la progettazione e la gestione dei lavori è stata fatta dall'Ufficio Tecnico del Comune di Campagna Lupia.

L'impresa esecutrice, a cui sono stati affidati i lavori di realizzazione ed installazione, è la Lunardi Marmi – Campolongo Maggiore (VE), mentre la rimozione della preesistente statua è avvenuta a titolo gratuito da parte dell'impresa edile di Onoranti Federico.

Il materiale impiegato per il nuovo monumento è la pietra di Trani, con scritte di altezza pari a cm 3, color nocciola e fiore color rosso e verde.

PARTIGIANI E CIVILI

NEL

MONUMENTO ALLA RESISTENZA DI CAMPAGNA LUPIA

(a cura di Francesco Zagolin)



L’AVVENTO DEL FASCISMO



L’avvento del fascismo in Italia

23 marzo 1919: Benito Mussolini fonda a Milano i Fasci Italiani di Combattimento.
Tra il 1920 e il 1921: fase squadrista. Le camicie nere, guidate da Benito Mussolini, agiscono con violenze e intimidazioni soprattutto contro coloro che manifestano e creano disordini.
1921: questo gruppo diventa politicamente un partito: il Partito Nazionale Fascista (PNF).
28 ottobre 1922: le camicie nere marciano su Roma.
30 ottobre 1922: Mussolini riceve, dal re Vittorio Emanuele III, l'incarico di formare il nuovo governo. Un governo di estrema destra.
10 giugno 1924: viene ucciso il deputato di sinistra Giacomo Matteotti, di cui lo stesso Mussolini si assumerà la responsabilità politica: il fascismo diventa una dittatura.

Campagna Lupia: primi forti sentimenti antifascisti

RAMPIN EUDOSIO e LEONE MENIN:
due esempi di antifascismo prima della guerra di Resistenza

EUDOSIO RANIERI RAMPIN


Rampin Ranieri Eudosio

" Eudosio Ranieri (sulla lapide in cimitero "Rainieri") Rampin, figlio di Ernesto e Brigida Faggian, nacque a Premaore di Camponogara il 6 febbraio 1884. Di corporatura robusta e di non alta statura, svolgeva la professione di sarto. Risiedeva in via 4 novembre a Campagna Lupia con la moglie Egidia Pin (1883-1950) da cui aveva avuto 3 figli: Maria [...], Galileo [...] e Vera [...]. [...] Le prime informazioni su di lui vennero raccolte già nel 1914, allorquando il giovane consigliere comunale di minoranza di Campagna Lupia, comune dove era stato eletto insieme agli amici e compagni di partito Umberto Ragazzo e Gregorio Leone Menin, venne segnalato *"a questo ufficio per le teorie socialiste che professava tanto che era divenuto uno dei maggiori esponenti del partito nel comune di Campagna Lupia ove risiedeva. Verso la fine dello stesso anno si trasferì a Venezia, ove si fece pure notare per la propaganda che svolgeva apertamente e spesso in forma violenta specialmente contro la guerra"*[7][8].

Viste le sue idee, fu allontanato da Venezia e confinato a Novara.

[7] Fascicolo personale del Casellario Politico conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. In Davide Nalon, La cooperativa fra pescatori Ranieri Rampin. Dalle origini ai giorni nostri.
[8] Ibidem

" Solo nel maggio del 1919, Rampin tornò a Venezia e si stabilì a Campagna Lupia, dove, come annotarono gli informatori di Pubblica Sicurezza " *con rinnovato fervore si diede a seguire i principi estremisti più avanzati che prendevano Allora piede nel Comunismo. In breve assunse l'organizzazione e la direzione di tale movimento in quella plaga, capeggiando le riunioni e manifestazioni ed incitando gli operai e di contadini alla rivolta"*[9].

A partire dal 1920 in fascismo comincia la sua fase squadrista, come dicevamo e colpisce quelli che ritiene essere sovversivi e pericolosi per la sua ascesa.

Anno 1921

Nel libro "Resistenza a Camponogara, Campagna Lupia e Campolongo Maggiore" a cura di Paolo Maracani[10] troviamo scritto:

" Eudosio Ranieri Rampin di Premaore, eletto primo cittadino di Campagna Lupia [nel 1920], fu costretto ad abbandonare nottetempo la sua abitazione a seguito di intimidazioni fasciste:

"Alle quattro del mattino del primo giugno 1921 le brigate nere arrivano a Campagna Lupia e si recano a casa del sindaco"[11].

Nessuno risponde, buttano giù la porta, distruggono ogni cosa. Poi raggiungono l'abitazione del suo amico Umberto Ragazzo, che da tempo ospitava il sindaco per timore delle aggressioni fasciste:

"Sfondata una finestra entrano in casa assalendo e percuotendo per primo il proprietario. Poi tocca al sindaco che, svegliato di soprassalto, fu preso e

[9] Fascicolo personale del Casellario Politico conservato presso l'Archivio di Stato di Roma. In Davide Nalon, La cooperativa fra pescatori Ranieri Rampin. Dalle origini ai giorni nostri.

[10] ANPI, a cura di Paolo Maracani, "Resistenza a Camponogara, Campagna Lupia e Campolongo Maggiore, Grafiche Tiozzo, 2003 pp 14 e 15

[11] Nalon D.- 1887-1930- Il Socialismo nella Riviera del Brenta, e la figura di Gregorio Leone Menin, pp.52 e segg. Art Print 2005

colpito duramente e, grondante di sangue, fu fatto vestire in fretta e trascinato fuori”[12].

Caricato su un camion, durante il lungo tragitto per Lova e Piove di Sacco, continua ad essere percosso, poi viene portato a Padova dove…

“L'automezzo, con il sindaco alla berlina, compie il giro della città per ben tre volte”[13]

Per ottenere la liberazione del sindaco, a Campagna Lupia monta la protesta. [...]

“La reazione è immediata, i fascisti riversano la loro collera sul sindaco Rampin... colpito ancora ripetutamente [...] infine la resa e le sue dimissioni da sindaco... Poco dopo l'ora di pranzo gli automezzi entrano a Campagna Lupia, il sindaco Rampin, fatto scendere e strattonato all'interno del Municipio, viene nuovamente percosso [...]. Dalla perquisizione delle abitazioni sono scoperti cinque vecchi fucili: infilate in un sacco, le armi sono caricate sulle spalle del sindaco che, per dileggio, è costretto a percorrere le strade del paese”[14].

Nella cronistoria parrocchiale, Don Bartolomeo Fortunato scrive:



don Bartolomeo Fortunato

[12] Ibidem

[13] Nalon D.- 1887-1930- Il Socialismo nella Riviera del Brenta, e la figura di Gregorio Leone Menin, pp.52 e segg. Art Print 2005

[14] Nalon D.- 1887-1930- Il Socialismo nella Riviera del Brenta, e la figura di Gregorio Leone Menin, pp.52 e segg. Art Print 2005

"Lunedì 16 maggio 1921

Nel pomeriggio di oggi avvenne uno scontro tra socialisti e fascisti. Alcuni rimasero leggermente feriti. Nel tafferuglio i socialisti suonarono a storno le campane entrando a viva forza nel campanile, nonostante le proteste dell'Arciprete.

27 giugno 1921

Dal 15 maggio ad oggi le cose andarono sempre più intorbidendosi. I socialisti proclamarono lo sciopero generale con danno gravissimo delle campagne. I socialisti allora provvidero alla meglio pel lavoro dei campi, conducendovi operai dal di fuori e accogliendo anche quelli del luogo dietro consegna della tessera rossa. Contemporaneamente, in replicate spedizioni punitive, i fascisti condussero via il sindaco Rampin Eudosio, Ragazzo Umberto, e costrinsero ad allontanarsi l'assessore comunale Menin Leone, i tre capi del socialismo locale. La condizione dei socialisti era ormai insostenibile e ne seguirono le dimissioni della Giunta e del Consiglio Comunale e proprio in questo giorno fu nominato Commissario Prefettizio l'Avvocato Gustavo Ambrosini di Dolo"[15].

A seguito dell'indebolimento provocato dalle ripetute percosse dovute alle punizioni dei fascisti, Rampin muore nel 1930, il medico certifica "paralisi cardiaca".



In fondo alla strada si vede l'abitazione di Eudosio Rampin.



[15] In cronistoria parrocchiale, parrocchia di Campagna Lupia, anno 1921





GREGORIO LEONE MENIN


Gregorio Leone Menin

Gregorio Leone Menin, figlio di Bonifacio e di Basso Maria, nato il 9 marzo 1878 e residente a Campagna Lupia in via 4 novembre [già via Villa], di professione assistente tecnico. Fu sindaco di Camponogara dall'8 ottobre 1920 al 6 novembre 1922:

"Seppe fronteggiare a lungo la minaccia fascista, ma nel novembre 1922, dopo che il fascismo si era andato progressivamente affermando anche nella zona del Brenta, si vide costretto a dare le dimissioni.
Accusato di perseverare nelle sue irriducibili idee[...] di distribuire largamente giornali sovversivi [...] di cattiva fama per le teorie avanzate [...] di essere solito a frequentare la compagnia e i ritrovi sovversivi [...], il 15 dicembre

1926 Leone Menin viene arrestato a Como. In esecuzione di un'ordinanza del precedente 30 novembre è inviato a Lipari [...]"[16]

…dove resterà confinato per due anni"[17].



Casa Menin in una foto di allora, zona capitello



Targa commemorativa sul terrazzo del nuovo edificio dove sorgeva la vecchia casa:
"Qui nacque Leone Menin (Paci) 1878-1965, sindaco di Campagna Lupia dal 14 aprile al 28 luglio 1946 "Lo spirito antifascista e l'amore per la pace ne fanno esempio di democrazia e libertà per tutti"
L' amministrazione comunale di Campagna Lupia 25 Aprile 2005"


[18]

Più a sinistra Ragazzo Umberto, accanto vediamo Menin Gregorio Leone e, seduto, Rampin Eudosio

[16] Nalon D.- 1887-1930- Il Socialismo nella Riviera del Brenta, e la figura di Gregorio Leone Menin, p.70 e segg. Art Print 2005

[17] ANPI, a cura di Paolo Maracani, "Resistenza a Camponogara, Campagna Lupia e Campolongo Maggiore, Grafiche Tiozzo, 2003 p. 15

[18] Particolare di una foto pubblicata in "Davide Nalon, La cooperativa fra pescatori Ranieri Rampin dalle origini ai giorni nostri, art-print editrice". Nella didascalia all'interno del libro si trova scritto: "Una rarissima e bella fotografia scattata a Firenze nel 1915. Ringrazio per la fotografia il nipote di Umberto ragazzo, il signor Alì "Tino" Ragazzo"

SECONDA GUERRA MONDIALE: 1940-1945

10 giugno 1940: l'Italia fascista guidata da Benito Mussolini entra in guerra accanto alla Germania nazista di Adolf Hitler.

Notte tra il 24 e il 25 luglio 1943: il Gran Consiglio del Fascismo vota la sfiducia al Duce, Benito Mussolini.
Il Re, Vittorio Emanuele III lo fa arrestare e lo sostituisce con il maresciallo Pietro Badoglio.

3 settembre 1943: il generale Giuseppe Castellano, in rappresentanza del governo italiano del Maresciallo Pietro Badoglio, e il generale statunitense Walter Bedell Smith, per gli Alleati, firmano a Cassibile (provincia di Siracusa) l'armistizio, reso noto da Badoglio solo l'8 settembre 1943. Di fatto il Regno d'Italia interruppe l'alleanza con la Germania nazista, provocando il caos generale per l' esercito e l'occupazione nazista dell'Italia.

12 settembre 1943: con l'"Operazione Quercia", un commando di paracadutisti tedeschi, assieme alle SS, liberano, senza sparare un colpo, Benito Mussolini dalla prigionia a Campo Imperatore, sul Gran Sasso.

23 settembre 1943: nasce ufficialmente la Repubblica Sociale Italiana, con capitale a Salò, sul lago di Garda. Hitler vuole che il fascismo ritorni in vita aiutato dal nazismo.

Inizia la liberazione da sud verso nord ad opera degli Alleati coadiuvati dalla nostra Resistenza e il tentativo feroce di aggressione e occupazione da parte dei nazi-fascisti.

Comune di Campagna Lupia

Anno 1944

ANDREATO MARIO GIACOMO (partigiano)

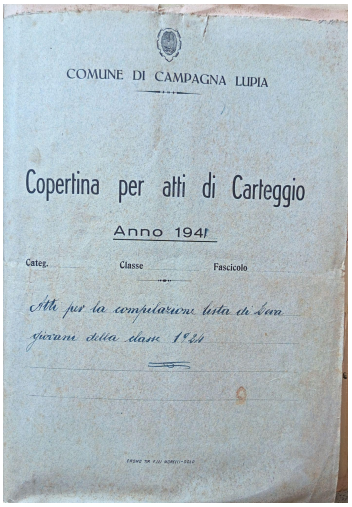


Andreato Mario Giacomo
(all'atto di nascita, Rinello)

Il 10 ottobre 1944 viene ucciso il partigiano Mario Andreato.

Andreato Mario Rinello, bracciante, nacque a Campagna Lupia da Alfonso e Bassanello Clorinda, l'8 dicembre 1924.

Dalle fonti d'archivio compare sui registri di leva militare anno 1941, per i nati nel 1924.

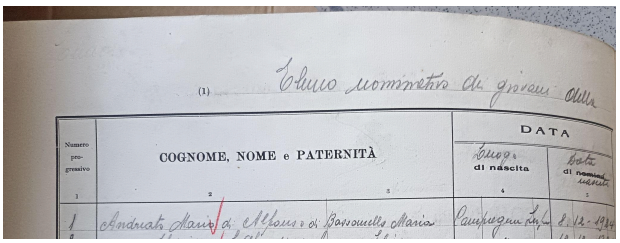

COMUNE DI CAMPAGNA LUPIA

Copertina per atti di Carteggio

Anno 1941

Categ. Classe Fascicolo

Atti per la compilazione lista di Leva giovani della classe 1924


(1) Elenco nominativo dei giovani della

Numero progressivo	COGNOME, NOME e PATERNITÀ	DATA	
		Luogo di nascita	Data di nascita
1	Andreato Mario di Alfonso e di Bassanello Maria	Campagna Lupia	8-12-1924

19

[19] In archivio comunale, Comune di Campagna Lupia, Allegati liste di leva, faldone A, def. 885, provv. 42, data 1922-1928

Lo ritroviamo però lontano dalle nostre zone. Probabilmente dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si unisce ai partigiani della divisione garibaldina Ligure-Alessandria, e si trova coinvolto nella strage di Olbicella, o anticamente Orbicella, una frazione di Molare in provincia di Alessandria.

" Nel settembre del 1944 [a Olbicella] vi pose sede il comando della divisione garibaldina Ligure – Alessandrina [...]
I comandi tedeschi prepararono un piano operativo con tutti i crismi dell'arte militare, che prevedeva la completa eliminazione delle formazioni partigiane dislocate a cavallo delle linee di comunicazione tra la Liguria e il Piemonte. [...] Il 10 ottobre '44 è la volta di Orbicella. L'attacco viene sferrato su tre direttrici. [...] [i partigiani si organizzano]. Il dispositivo di difesa predisposto dal comando di divisione prevedeva posti di blocco, minamento delle rotabili in modo da non permettere all'attaccante di avanzare con i mezzi motorizzati. Purtroppo le mine non sono esplose e i tedeschi con i loro camion poterono avanzare senza gravi ostacoli. [...] [Quindi], vedendo che gli autocarri seppur lontanamente procedevano verso Orbicella, aprirono il fuoco, presero di infilata gli autocarri ancora carichi di uomini, crearono molte perdite (si disse 62 morti), i tedeschi caricarono i morti sull'ultimo camion e lo fecero ritornare indietro.
Nel frattempo La Breda si inceppava e presi sotto il tiro dei mortai i partigiani dovettero abbandonare la postazione, i tedeschi riavutisi dalla sorpresa si riordinarono e appiedati proseguirono su due colonne preceduti dalle autoblinde e seguiti dai camions con meta Orbicella. Partita la sparatoria, dal comando della divisione partì un'autocorriera piena di partigiani (42) al comando di Boro per andare a dar man forte al posto di blocco convinti che i tedeschi erano stati bloccati. Un forte gruppo di partigiani con il comandante "Carlo" (Vito Doria) a loro volta si dirigevano a piedi verso la zona dei combattimenti, purtroppo i tedeschi avanzavano a piedi e scorsero dai tornanti sulla strada il sopraggiungere della corriera, si nascosero ai lati della strada e quando fu a tiro utile aprirono un fuoco

infernale, alle prime raffiche cadde colpito “Gianni”, l’autista. I partigiani riavutisi dalla sorpresa, [...] reagivano immediatamente costringendo i tedeschi a indietreggiare, così da permettere ai partigiani della corriera di mettersi in salvo. Purtroppo non tutti si poterono salvare [...]. Le salme dei tre partigiani caduti sulla carreggiata furono completamente sfigurati per spregio dai camion che li schiacciarono con le ruote. Verso mezzogiorno la colonna tedesca raggiunse Orbicella, cominciarono subito a incendiare le misere case, a rubare quel poco che vi trovavano, la popolazione veniva rinchiusa nella chiesa, i tedeschi catturarono sette partigiani, li picchiarono, gli fecero caricare i camion di tutta la roba rubata ai contadini, verso sera presero sei sedie nella chiesa, e sulla piazzetta di fianco, su tre alberi da frutta, prepararono le forche per l’impiccagione dei partigiani.

[20] Risparmiarono dall’impiccagione Aria, era un ragazzo di 16 anni, probabilmente la sua giovane età confuse i tedeschi, gli risparmiarono la vita tenendolo prigioniero, adibendolo ai lavori più umilianti fino alla liberazione. Gli altri sei li costrinsero a salire sulle sedie, a mettersi il cappio al collo. “Pancho”, Medaglia d’Argento al Valore Militare , si rifiutò e sputò in faccia ai suoi boia, lo colpirono con il calcio del fucile alla mascella, lo sfigurarono completamente e probabilmente lo impiccarono che era già morto. Finita l’impiccagione, infierivano ancora sui corpi penzolanti, straziandoli con raffiche di mitra, facendogli fuoriuscire persino gli intestini.[21]

[20] In 9centro: Home Page, foto d’archivio Olbicella

[21] https://www.anpialessandria.it/i-luoghi-della-memoria/monumento-ai-caduti-partigiani-di-olbicella/

Tra gli impiccati compare anche il nome del nostro compaesano Mario Andreato, oggi in diversi monumenti di quelle zone.

Lova (1944)

Siamo in via Cavaizza, a Lova di Campagna Lupia, l'attuale via San Marco.

"Nella primavera del 1944, Lova, frazione di Campagna Lupia, vive il primo vero momento drammatico della guerra: è il 7 maggio, quando, nel corso di un rastrellamento nella zona della Cavaizza, una cinquantina di paracadutisti, provenienti dalla caserma di Dolo, scovano tre soldati alleati: i sudafricani George Tillings ed Ernest Maree e il soldato inglese Lesle Ceutis. Il primo dei tre è un agente della Marina britannica inviato per dare supporto alla resistenza locale e per recuperare eventuali connazionali attraverso la *Libertas* di Francesco Petrin. Stando alla relazione dello stesso Petrin, scritta dopo la guerra, Tillings viene arrestato e poi fucilato e le spoglie seppellite nel cimitero di Campolongo Maggiore[22] . La sorte degli altri due militari è invece ignota. La reazione dei paracadutisti è ignobile: tre abitazioni vengono date alle fiamme; Olindo Gobbo, che aveva dato ospitalità ai tre agenti della Marina britannica, viene fermato dalla GNR[23] ma, nel tentativo di fuggire, viene ucciso[24] . [...]. Una settimana prima, a Lughetto, un rastrellamento porta alla cattura dei giovani Luigi Bettio, Pietro Borella, Giuseppe Minozzi e Tino Miotto. Questo avvenimento fa aumentare la tensione delle forze nazionaliste sul territorio brentano, diventato Terra di conquista dei fascisti, dei partigiani e delle bande

---

[22] In *Ivan Bruno Zabeo la guerra in casa (1940-1945) persone e avvenimenti nel territorio brentano nel secondo conflitto mondiale,* nota 144 [Resta un dubbio sulla data esatta: don Gios ripropone la relazione del parroco del paese che Annota la data del 7 maggio; nella relazione di Libertas, Francesco Petrin riporta la data dell'8 Maggio. *F.Petrin, relazione sull'operato dell'organizzazione Libertas, archivio privato del figlio Prometeo].*

[23] La Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) fu una forza armata (poi ridotta ad Arma) istituita dalla Repubblica Sociale Italiana l'8 dicembre 1943 «con compiti di polizia interna e militare».

[24] In *Ivan Bruno Zabeo la guerra in casa (1940-1945) persone e avvenimenti nel territorio brentano nel secondo conflitto mondiale,* nota 145 [Pierantonio Gios, i parroci della Riviera del Brenta e della Bassa saccisica nella Resistenza]

di briganti alla ricerca dei prigionieri alleati da spogliare dei loro averi da rivendere poi al mercato nero”[25].

Invece in merito a quanto accaduto al signor **OLINDO GOBBO (civile)**, il parroco don Pasquale Candian nella cronistoria scrive:

 don Pasquale Candian	 Gobbo Olindo

“Conseguenze della guerra

[...] La mattina del 7 maggio 1944 una pattuglia di circa 50 paracadutisti di Dolo ha compiuto un rastrellamento in una zona della Cavaizza dove si diceva vi fossero degli inglesi già prigionieri di guerra. Nell'opera di rastrellamento furono presi tre inglesi nelle vicinanze delle famiglie Gobbo, Lunardi, Bigato, per cui anche queste famiglie, accusate di averli ospitati, furono duramente provate e più delle altre la famiglia Gobbo. Qui infatti, dopo avere percosso uomini e donne, rotto porte, finestre, armadi, tavoli, letti, […] portato via soldi, libretti di banca, oro, salami, farina, biancheria e una bicicletta (che poi fu restituita con una parte dell'oro), **uccisero il figlio OLINDO di anni 36** e portarono in prigione a Dolo il figlio Ettore ed il genero Longo Luigi con Lunardi Virginio e il figlio Giovanni e Brigato Umberto ed il figlio Ercole. Grande impressione e spavento. Tutta la popolazione però rimase calma. Intanto andavano formandosi delle squadre di briganti che proprio a Lova hanno voluto

---

[25] In *Ivan Bruno Zabeo la guerra in casa (1940-1945) persone e avvenimenti nel territorio brentano nel secondo conflitto mondiale* Pagg 234 235

ricominciare le loro imprese notturne per poi portarsi negli altri paesi; parecchie famiglie furono visitate con grande spavento anche delle altre tutte per cui in tutti entrò un grande orrore ed odio della notte. [...] Il 23 settembre, un altro fatto gravissimo ha portato impressione e spavento: in un combattimento fra repubblicani[26] e partigiani avvenuto in via Giaretta, rimasero mortalmente feriti due repubblicani. Repubblicani e tedeschi da Piove, da Corte e da Campagna Lupia si portarono sul luogo, compirono l'azione di rastrellamento in tutta la zona, dissero di aver trovato un grande quantità di materiale bellico, per cui bruciarono la casa di Veggo Nazareno, la casa Giaretta affittata come boaria a **COMPAGNO RUGGERO**[27], e una casetta da Bojon. Il maggiormente colpito fu Compagno Ruggero che si vide portare via ventisette bestie bovine, tre pecore, tre scrofe con 20 maiali, frumento, granturco, fieno, paglia, attrezzi agricoli con il motore, carri eccetera.



Compagno Ruggero

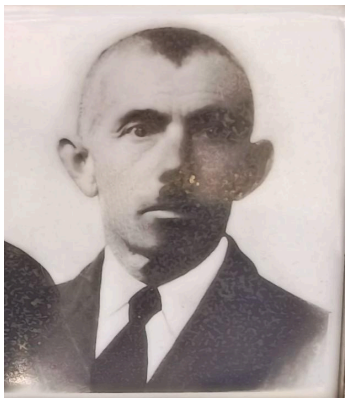
Bombardamento 21 dicembre 1944

Anche Lova dovette subire come le città e i grossi villaggi il terrorismo di un bombardamento anglo-americano. Durante tutta la giornata gli aeroplani hanno sorvolato parecchie volte Lova anche a bassa quota. Alle 3:20 pomeridiane sei bombe caddero in prossimità del Novissimo. Forse volevano

[26] Soldati della **Repubblica Sociale Italiana** (**RSI**) che collaborò con la Germania nazista tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, guidato da Benito Mussolini e voluto da Adolf Hitler, per governare i territori italiani controllati militarmente dai nazisti tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. È conosciuta anche come **Repubblica di Salò.**

[27] Compagno Ruggero di Innocente e Panizzolo Carlotta, nato l'1 febbraio 1906 a Campagna Lupia, residente in via Lova e di professione pizzicagnolo.

colpire le sei barche cariche di frumento e di materiale di lavoro per i tedeschi ferme poco lontane dal ponte, forse avevano di mira i fortini da poco costruiti, dove già erano state riposte munizioni e cannoni per gli esercizi del giorno seguente, ma né barche né i fortini furono colpiti. Una bomba caduta nella corte di **ANGI ARTURO [civile],** scoppiando, ferì gravissimamente il suddetto Angi Arturo e **PINTAURA SALVATORE [partigiano]** siciliano, sfollato a Bojon.



Angi Arturo



Pintaura Salvatore

Ferite più leggere riportarono anche Albano di Arturo e Sette Alcide di Pietro da Bojon. Danni gravissimi furono prodotti alla casa resa inabitabile. Danni considerevoli riportarono tutte le case vicine. Il sacerdote accorso, quando ancora gli aerei non si erano allontanati, diede l'assoluzione e l'estrema unzione in fronte ai due feriti più gravi e li assistette finché una macchina non li portò all'ospedale di Dolo. […] Il giorno 24 dicembre il Pintaura morì dopo aver ricevuto tutti i sacramenti. Il suo funerale fu fatto a Bojon.
Il 31 dicembre [alle ore 6:30 antimeridiane] anche Angi morì contento di avere ricevuto i santi sacramenti che da tanto tempo non riceveva più"[28].

Nel libro dei defunti troviamo scritto:
3 Gennaio 1945
" Angi Arturo Attilio fu Antonio e fu Faggian Elisabetta, nato a Prozzolo il 15 agosto 1884, domiciliato a Lova [...] morì all'ospedale di Dolo il 31 dicembre [1944] alle ore 6:30 antimeridiane per ferite riportate nel bombardamento del 21 dicembre. La salma fu portata oggi a Lova e dopo le esequie celebrate in

[28] In cronistoria parrocchiale. Parrocchia della frazione di Lova, anno 1944

questa Chiesa curaziale fu tumulata in questo civico cimitero. Don Pasquale curato”[29].

Per quanto riguarda Pintaura Salvatore, nato il 20 dicembre 1919 di lui, nell’atto di morte è riportata anche la provenienza: Caronia Marina (prov. di Messina).




[30]

Pintaura Salvatore

Nella foto compare la divisa militare della Guardia di Finanza e, per puro caso, è stato possibile rinvenire in rete una relazione di un tenente, datata 26 luglio 1942. Il verbale riporta un fatto accaduto su una motonave diretta da Mali Iz, in Croazia, verso Veli Iz e che vede coinvolto un certo *Pintaura Salvatore* finanziere. Sembra che il Pintaura, in seguito ad un tentativo di insurrezione di “una cinquantina di ragazzi e ragazze”[31], imbarcati per essere interrogati, a causa di un furto d’olio, per non restare ferito o ucciso, si sarebbe salvato gettandosi in mare assieme ad altri.

“ I rivoltosi in numero maggiore hanno potuto sopraffare i nostri che sono caduti o buttati a mare o feriti”[32].

[29] In cronistoria parrocchiale. Parrocchia della frazione di Lova
[30] Foto modificata con IA
[31] https://www.google.it/books/edition/Dalmazia_1941_1943/F5XPEAAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&dq=pintaura+salvatore&pg=PT176&printsec=frontcover
[32] Ibidem

Siccome il suo nome non compare tra i morti o i feriti, è probabile che a nuoto sia riuscito a raggiungere le rive e, successivamente, con ogni probabilità dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, magari per evitare la cattura da parte dei nazisti (visto che era finanziere), sia giunto nelle nostre zone per unirsi ai partigiani di qui.

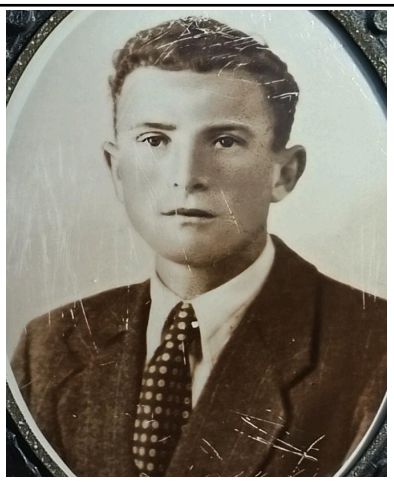
Sulla tomba nel cimitero di Bojon, è riportata proprio la dicitura "partigiano".

Anno 1945

24 aprile 1945

Campagna Lupia

Muore **COMPAGNO MARIO (civile).**



Compagno Mario

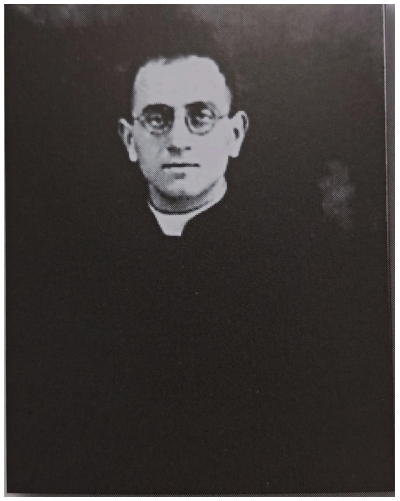
Di lui fu scritto: "Ucciso un giovane di Azione Cattolica a causa di un raid aereo alleato. Viene anche distrutto il bar Commercio e minata la stazione ferroviaria"[33]

[33] Libro dei morti, anno 1945, archivio della parrocchia di Campagna Lupia



[34]

Le parole del parroco don Domenico Valente:



don Domenico Valente

" In aria il "Commercio"

Una bomba distrugge in pieno una casa, e uccise un giovane di Azione Cattolica. Lo spostamento d'aria lo "scaraventò" verso l'argine e lo compresse come "fanciullino"[35].

[34] Il caffè commercio all'incrocio tra via Repubblica (già via Roma) e via Bressanin (già via Prozzolo)
[35] Cronistoria della parrocchia di Campagna Lupia 1945

Nel libro dei defunti troviamo scritto:
" Morì il giorno 24 aprile 1945 alle ore 13 per incursione aerea: era in casa, fu trovato "spoglio" al di là della strada"[36].
Il funerale fu fatto il 26 aprile e la salma fu tumulata nel cimitero di Campagna Lupia.

Sempre alle ore 13 del 24 aprile 1945, viene coinvolto, nelle tragiche azioni del momento, anche **SCANTAMBURLO GIUSEPPE** di Mestre:
" figlio di fu Pietro […] di condizione carrettiere […] morì […] per mitragliamento aereo, davanti la casa di Compagno Mario […] salvatosi dalla bomba che scoppiò da vicino, mentre voleva mettere al sicuro il cavallo, fu colpito da raffica di mitraglia"[37]

27 aprile 1945

Lova

"La mattina del 27 aprile i partigiani sono in armi al ponte della chiesa per disarmare i tedeschi che alla spicciolata si ritiravano dal fronte. Alla mattina tutto andò bene. Nel pomeriggio però si ebbe un forte combattimento durato più ore contro circa una ventina di tedeschi prima con carrette, cavalli e biciclette e poi con un altro gruppo altrettanto numeroso che avanzava lungo l'argine del Novissimo. Si ebbero rinforzi da Campagna Lupia e Bojon e dei chioggiotti provenienti dalle Valli. Duro fu il combattimento. Finalmente il primo gruppo tedesco fu debellato, gettò le armi, si arrese. Non fu possibile vincere il secondo gruppo perché solo pochi partigiani erano rimasti al loro posto mentre tutti gli altri si erano affrettati a ritirarsi in casa per nascondere biciclette, coperte e altro bottino tolto ai tedeschi. Tre furono i feriti fra i partigiani, due chioggiotti e uno da Bojon, il quale il giorno seguente morì. Due furono anche i tedeschi feriti gravemente. Forse qualche altro fu ferito più leggermente. La mattina seguente anche quelli del secondo gruppo spontaneamente gettarono le armi. Più di 120 furono i prigionieri rinchiusi in un concentramento in via Giaretta; furono trattati bene con pane, carne in abbondanza e anche un po' di

[36] Libro dei morti, anno 1945, archivio della parrocchia di Campagna Lupia
[37] Ibidem

vino. Alla sera poi tutti furono messi in libertà e accompagnati fino a Mira e affidati a quei partigiani”[38].

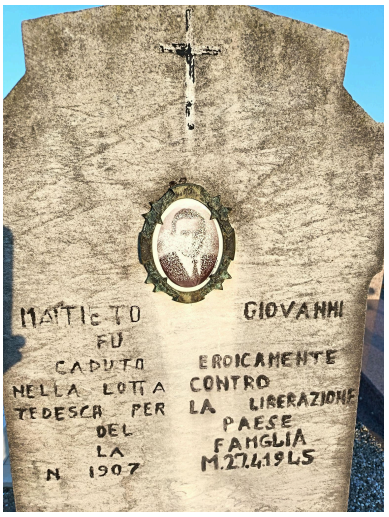
Campagna Lupia

Don Valente scrive:

“ 27 aprile: carri armati in vista a Campagna Lupia
Alle tre del pomeriggio (27 aprile) sento uno che grida: “Carri armati in vista”. La radio raccomandava ad ogni momento di non mettersi in testa di arrestare forti colonne in ritirata. Le lasciassero passare i partigiani dei piccoli paesi. […] Quelli di Bojon pagarono bene le spese. Ci furono dei morti, feriti; e furono presi degli ostaggi che vennero messi in testa alla colonna, in modo che altri partigiani non potessero attaccarli senza uccidere gli ostaggi. […] E gridavano come forsennati i poverini e scongiuravano di avvertire i capi di non tirare su nessuno. Ma la mitraglia del campanile crepitava… ogni tanto, e (lo seppi dopo alcune ore) colpire nel segno. I tedeschi superato il primo momento di inattesa resistenza, infierirono – ma non in modo grave – sugli ostaggi di Bojon e su alcuni di Campagna L. presi al momento; nelle case vicino al luogo furono attaccati (Ponte Roncaldin – Casa Meneghetti – Casa Castegnaro). Cadde la notte. I tedeschi si ritirarono a Rosara. Lasciarono lì alcuni morti fra cui un capitano – molti feriti – (fra cui un tenente […]). Di Campagna *un morto [*Il morto di Campagna di cui parla il parroco è il partigiano **GIOVANNI MATTIETO[39] (partigiano)** che “ morì alle ore 17 […] in una battaglia tra partigiani e tedeschi che durò una decina di ore”[40]]. Di notte Pippo fece il resto: mai così rabbioso e seccante. Qualcuno osò affermare che i partigiani abbiano fatto – causa il vino – dei segnali falsi. Ma non sembra vero anche se dalla confusione ci fosse più che non presso la Torre di Babele”[41].

[38] Libro dei morti, anno 1945, archivio della parrocchia di Lova
[39] All’anagrafe “Mattietto”, nella carta d’Identità “Matieto”, al cimitero “Mattieto”
[40] Libro dei morti, anno 1945, archivio della parrocchia di Campagna Lupia
[41] Cronistoria della parrocchia di Campagna Lupia 1945





Mattietto Giovanni di Natale e Dante Emma, nato a Campagna Lupia il 2 aprile 1907, residente in via Roma (oggi via Repubblica) e di professione bracciante.

28 aprile 1945

Lova

La mattina del 28 però fu la più spaventosa: una intera colonna avanza dalla Cavaizza con i carri armati, autoblindo e cannoni. I pochi partigiani fuggono senza essere visti dal nemico, sembra che da parte loro nessun colpo sia stato sparato. Giunti alle scuole, i tedeschi cominciano a sparare e fra la Cavaizza e il cimitero si schierano a rastrellamento. Alla chiesa sostano. Un tenente e due soldati battono alle porte della chiesa, tirano fuori di curato che era accorso ad aprire, vogliono sapere dove sono i banditi e gli impongono che, quando passasse la loro artiglieria, egli abbia a dire che a Lova ci sono molti banditi e Lova sarebbe da essi distrutta. Domandano la strada per andare a Dolo e finalmente si avviano sempre continuando la loro sparatoria. Giunti alla casa di Fossato trovarono un cavallo con un carretto e sopra un moschetto abbandonato da due Partigiani di Campagna Lupia, venuti a prendere due cavalli dei tedeschi uccisi il giorno precedente lungo il Novissimo ed entrati a nascondersi appunto nella casa di Fossato. I tedeschi entrarono in detta casa domandando i banditi. Rispondendo il Fossato che in quella casa non ve n'erano, presero il padrone, lo portarono fuori e barbaramente lo fucilarono, continuando poi la loro strada verso Campagna Lupia.

[42]

Fossato Marco

Il sacerdote, avvertito, accorse subito e arrivò in tempo di amministrare l'estrema unzione oltre l'assoluzione e raccomandare l'anima del povero **FOSSATO MARCO**, il quale dopo qualche istante morì in stalla.
La sera dello stesso giorno, ci viene annunciata la resa di tutti i tedeschi che si trovano in provincia; fu un grande sollievo per tutti perché si sapeva che un'altra grossa colonna motorizzata aveva sostato durante tutto il giorno fra Rosara e via Cavaizza. La colonna passò dalle 10 alle 10:30 senza incidenti, soltanto portando via dalle case alcune biciclette. La mattina del 29 aprile finalmente giunge la notizia che alle 10:30 circa gli alleati sono passati per Campagna Lupia e quindi si era liberati"[43].

Campagna Lupia

28 aprile 1945:

" I carri armati entrano a Campagna Lupia e uccidono cinque civili (**Marco Fossato** [ucciso prima di arrivare verso il centro]**, Luigi Stefani, Guido Canton, Antonio Polpetta e Albano Veronese**)"[44]

---

[42] foto gentilmente fornita dalla famiglia Fossato

[43] In cronistoria parrocchiale. Parrocchia della frazione di Lova

[44] In *Ivan Bruno Zabeo la guerra in casa (1940-1945) persone e avvenimenti nel territorio brentano nel secondo conflitto mondiale* Pag 483

LUIGI STEFANI (civile)



Stefani Luigi

STEFANI LUIGI (detto Jiio) di Giuseppe e Fontana Teresa, nato l'11 luglio 1909 a Monte di Malo, di professione agricoltore e residente a Campagna Lupia in via Lova (attuale via Primo Maggio).

" Stefani Luigi, figlio di Giuseppe […] morì il giorno 28 aprile 1945 alle ore nove, mitragliato dalle truppe tedesche in ritirata"

Un testimone di allora: Pietro Campalto



Dai racconti di Piero Campalto, abitante di Campagna Lupia nella casa accanto alla scuola primaria "Leopardi", allora bambino, venuto a mancare il 5 ottobre 2020, apprendiamo che…" Nonostante fossi piccolo, ricordo molto bene i giorni che seguirono la liberazione. Io vivevo in una casa lungo la via IV novembre,dopo le vecchie scuole, vicino al bivio tra l'allora via Lova, oggi via Primo Maggio e via 2 Giugno, già via Valli. Dove abito oggi c'era la casa Menin

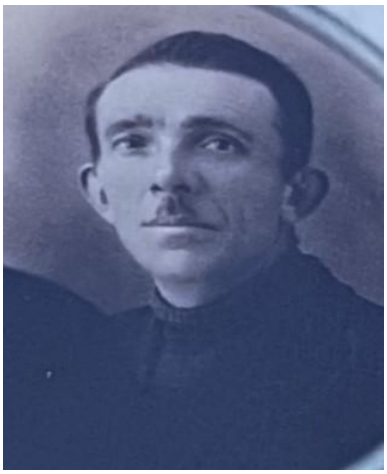


[45]

e dietro c'era la stalla, utilizzata anche dai tedeschi per mettere i cavalli. In casa mia si erano stanziati alcuni ufficiali nazisti, che, quando videro la malparata se ne andarono e si aggiunsero a tutti gli altri che provenivano da Lova e camminavano silenziosi e compatti verso la chiesa.
Io ero un bimbo curioso e fui ripreso più volte da mia mamma, perché spiavo quella gran quantità di soldati, non più spavaldi e ormai consapevoli del proprio destino. Non nego di aver avuto paura, anche perché ad ogni passo falso, erano pronti ad alzare il fucile e a farti fuori, e ce l'avevano soprattutto con i partigiani che cercavano di stanare ovunque fossero nascosti. Chiunque destasse sospetto o cercasse di scappare era segnato, come il povero Jiio Stefani[46], che venne ammazzato mentre tentava di fuggire per campi, verso le valli, e non fu l'unico[47]".

[45] Casa Menin di fronte al capitello
[46] Luigi Stefani
[47] Intervista al signor Pietro Campalto residente in via IV Novembre a Campagna Lupia in data 15 aprile 2019.

Ed infatti, oltre a lui, come dicevamo, in questo triste giorno perdono la vita:

	" **CANTON GUIDO (civile),** fu Giacomo e di Baldan Maria morì il giorno 28 aprile 1945 alle ore 10 massacrato da soldati tedeschi in ritirata. Ricevette l'estrema unzione in fronte, dall'arciprete, al quale da un ufficiale tedesco era assicurata altra mezz'oretta di vita"[48].

	" **POLPETTA ANTONIO ANGELO (civile)**, figlio di fu Francesco […] morì il giorno 28 aprile 1945 alle ore dieci, squarciato il petto e la testa da arma automatica tedesca"[49];

[48] Libro dei morti, anno 1945, archivio della parrocchia di Campagna Lupia
[49] Ibidem

	" **VERONESE ALBANO (civile)** figlio di fu Luigi […] morì il giorno 28 aprile 1945 alle ore dieci, mitragliato dai tedeschi in ritirata"[50].

In questa occasione muoiono anche due viandanti, di cui conosciamo i nomi:

" **BOSO DANIELE**, di Grisolera, figlio di Arturo […] morì il giorno 28 aprile 1945 alle ore dieci, trucidato dai tedeschi in ritirata dai quali prima fu obbligato ad andare con carriaggio[51] fino a Cavarzere"[52];

" **MASARIN PIETRO**, originario di San Donà di Piave, figlio di Eugenio […] morì il giorno 28 aprile 1945 alle ore 10, massacrato dai tedeschi in ritirata, che lo avevano costretto ad andare fino a Cavarzere con carro e buoi"[53];

Nel compilare lo spazio, relativo a Masarin, nel libro dei defunti, don Valente chiude la giornata con queste parole:

" L'Arciprete ebbe la sorte di avvicinare il Masarin e gli altri, di cui sopra, subito dopo l'eccidio: il sacerdote fu il primo a vedere lo scempio"[54].

" Dopo il massacro Il comandante si dirige verso la chiesa prendendo in ostaggio Don Valente, ritenuto fiancheggiatore dei Partigiani per avere offerto la base per gli attacchi"[55].

---

[50] Libro dei morti, anno 1945, archivio della parrocchia di Campagna Lupia
[51] Grosso carro da trasporto
[52] Libro dei morti, anno 1945, archivio della parrocchia di Campagna Lupia
[53] Ibidem
[54] Ibidem
[55] In *Ivan Bruno Zabeo la guerra in casa (1940-1945) persone e avvenimenti nel territorio brentano nel secondo conflitto mondiale* Pag 483

“ Rappresaglia dopo l'attività partigiana del giorno prima. Sette civili e un partigiano ucciso[56]. Minaccia di fucilazione di 40 ostaggi. La condanna viene trasformata, i prigionieri incolonnati coi tedeschi in direzione Mirano”[57].

L'arciprete Domenico Valente vive un vero e proprio calvario.

Il 28 aprile perde la vita anche il giovane partigiano **PERUZZO ANGELO (partigiano)**, figlio di Narciso e di Concetta Pancin.



Peruzzo Angelo

Durante il periodo del Fascismo e della Seconda Guerra Mondiale, presso la sua abitazione in via Lugo, oggi via Manin e nell’altro tratto via Marconi, prende alloggio un reparto delle SS.
Nessuno può opporsi, tanto che, i Tedeschi spadroneggiano un po' ovunque e controllano i nostri paesi, prendendo come quartier generale gli edifici che si trovano in posizioni strategiche, come casa sua, appunto, o la zona del centro, tra l'odierna villa comunale e la casa del fascio, nell'allora piazza centrale, oggi piazza Matteotti, e nella casa del Gastaldo della corte Marchesini.

[56] Il partigiano è il giovane Angelo Peruzzo
[57] In *Ivan Bruno Zabeo la guerra in casa (1940-1945) persone e avvenimenti nel territorio brentano nel secondo conflitto mondiale* Pag 433

[58]

Angelo è un giovane studente del liceo, che ama leggere e sogna di cambiare il mondo. L'idea di avere soldati, praticamente in casa, lo infastidisce, ma non gli impedisce in gran segreto di coltivare le idee di liberazione da quel terribile giogo. Così si unisce ai partigiani di Campagna e di Bojon e spesso, di notte, si trova nella zona dei Vasi, per progettare imboscate e boicottaggi.
La mattina del 28 aprile, visti i continui tafferugli, si precipita con carrozza e cavallo a Dolo, per portare a Campagna Lupia il prefetto, affinché decida il da farsi per riportare un po' di ordine. Quando arriva in paese con questa importante personalità, pensa di fare tappa al bar da Marigo, che oggi tutti conoscete come bar da Campalto.
Lega il cavallo con il carro vicino alla casa del Fascio

[59]

[58] Palazzo Marchesini- Canton (XVII sec.) prima del restauro
[59] Cartolina gentilmente fornita dal signor Massimo Zabeo

e si mette con alcuni amici all'entrata del locale. Intanto, i tedeschi, sconfitti, giungono da Lugo e da Lova e sfilano a testa bassa lungo l'odierna via Repubblica, all'epoca dei fatti, via Roma.
Al loro passaggio alcuni da lontano inveiscono e brontolano parole indicibili.
Angelo si trova sotto la pensilina con altri ragazzi e gente più anziana e osserva infastidito la fila che avanza.
Dalla sua faccia devono sicuramente essersi accorti del suo disprezzo nei loro confronti...fatto sta che, ad un suo scatto o provocazione, uno si lancia su Angelo e dopo una breve colluttazione, il vuoto.
Così scrive di lui nel libro dei defunti don Domenico Valente, anche lui vittima della barbarie nazista:

Libro dei defunti
" Angelo Peruzzo, morto il 28 aprile 1945 alle ore 10:00 colpito al capo dalla tedesca rabbia, con il calcio del fucile".[...] Estrema unzione in fronte dall'arciprete, già condannato a morte pure lui, sotto la pensilina del Bar Marigo, ov'era coricato giallissimo […][60].

In cimitero troviamo una lapide di marmo con questa scritta:

" Peruzzo Angelo, con nobile sacrificio della fiorente giovinezza l'onore suggellò dei partigiani d'Italia nella pace di Cristo per sempre …12 gennaio 1927, 28 aprile 1945".

[60] Libro dei morti, anno 1945, archivio della parrocchia di Campagna Lupia

29 aprile 1945

Campagna Lupia

Perde la vita **BOZZATO MERIDIO (partigiano)**



Bozzato Meridio

Bozzato Meridio Giovanni, di Augusto e Saluzzo Alda, nato a Campagna Lupia il 31 dicembre 1926 di professione bracciante e residente in via Lugo.
In merito alla sua morte don Valente scrive:

"Bozzato Meridio Giovanni, fu Augusto […] morì il 29- IV- 1945 alle ore 4 del mattino, strappato da casa, fucilato dopo qualche chilometro di strada"[61]

[61] Libro dei morti, anno 1945, archivio della parrocchia di Campagna Lupia

Maggio 1945

ZABEO ELISA MARIA (civile)


Zabeo Elisa Maria

Elisa perse la vita il 19 maggio 1945. Di lei sappiamo che è stata battezzata nella chiesa di Campagna Lupia da don Antonio Polato con il nome di Elisabetta Maria, nata il 9 giugno del 1901. Sappiamo essere figlia di Natale Zabeo e di Maria Caldon, che si erano sposati nella chiesa parrocchiale di Campagna Lupia il 5 agosto 1895.
Sappiamo essersi poi sposata con Andreato Erminio il 29 novembre 1920 e, nello stesso anno, di aver dato la vita ad una piccolina a cui fu dato il nome di Norma.
Sono i familiari a raccontarci della sua morte.
Elisa si trovava davanti alla sua casa in via Lova a Bojonetto (oggi Santa Maria Assunta), dove venne sorpresa dai nazifascisti, mentre era con la nipotina e fucilata.
La sua foto è in cimitero a Bojon assieme a quella degli altri civili uccisi in quei terribili giorni successivi alla liberazione.

PER NON DIMENTICARE

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per la gentile collaborazione:

- i parroci delle parrocchie del comune di Campagna Lupia e di Boion, per aver reso possibile la consultazione degli archivi;
- l'amministrazione del comune di Campagna Lupia e i diversi uffici per la disponibilità dimostrata nella consultazione dell'archivio comunale e nel reperimento delle fonti;
- l'associazione ANPI locale;
- l'associazione "Riviera al fronte";
- tutte le persone appassionate di storia che hanno dato una mano nella realizzazione di questo lavoro di ricerca, mettendo a disposizione le loro preziose competenze o il materiale in loro possesso.

BIBLIOGRAFIA

- *Ivan Bruno Zabeo la guerra in casa (1940-1945) persone e avvenimenti nel territorio brentano nel secondo conflitto mondiale*

- Davide Nalon, La cooperativa fra pescatori Ranieri Rampin. Dalle origini ai giorni nostri.

- a cura di Paolo Maracani, "Resistenza a Camponogara, Campagna Lupia e Campolongo Maggiore, Grafiche Tiozzo

- Nalon D.- 1887-1930- Il Socialismo nella Riviera del Brenta, e la figura di Gregorio Leone Menin, Art Print 2005

FONTI D'ARCHIVIO

- libro dei morti, anno 1944, parrocchia di Campagna Lupia
- libro dei morti, anno 1945, parrocchia di Campagna Lupia
- libro dei morti, anno 1944, parrocchia di Lova
- Allegati liste di leva, faldone A, def. 885, provv. 42, data 1922-1928, archivio comunale
- Cronistoria parrocchiale, parrocchia di Campagna Lupia anni 1921-1945
- Cronistoria parrocchiale, parrocchia di Lova anni 1944-1945
- Cronistoria parrocchiale, parrocchia di Lughetto anni 1944-1945

SITOGRAFIA

- 9centro: Home Page, foto d'archivio Olbicella

- https://www.anpialessandria.it/i-luoghi-della-memoria/monumento-ai-caduti-partigiani-di-olbicella/

- https://www.google.it/books/edition/Dalmazia_1941_1943/F5XPEAAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&dq=pintaura+salvatore&pg=PT176&printsec=frontcover

FONTI ORALI

- Intervista al signor Pietro Campalto residente in via IV Novembre a Campagna Lupia in data 15 aprile 2019.

ARCHIVI CONSULTATI

- Archivio parrocchiale, parrocchia di Campagna Lupia
- Archivio parrocchiale, parrocchia di Lughetto
- Archivio parrocchiale, parrocchia di Lova
- Archivio parrocchiale, parrocchia di Boion
- Archivio comunale, comune di Campagna Lupia